# Pacifismo e pacifiste

(Risposta alle compagne Evia, Papi e alle socie della Sezione piemontese).

Premetto subito che io appartengo al Gruppo femminile Socialista romano, e anche alla Sezione Italiana della Lega Internazionale pro Pace e Libertà. El mi permetto di osservare che le compagne Snowden, Pogany e Fuller, di cur la Difesa dell'11 luglio pubblicò in seconda pagina i ritratti è le giuste lodi. conda pagina i rivratti e le giuste fodi non furono già congressiste di Berna, come per errore di stampa la Difesa scrisse, ma di Zurigo, cioè del Congresso delle pacifiste, perchè esse appartengo-no anche alla Lega della Pace senza ti-more di perder per questo la loro qua-lità di socialiste o comuniste.

Le quali pacifiste odierne hanno una mentalità e una attività assolutamente diverse da quella degli antichi pacifisti di cui vi sono bei campioni anche in Milano, cioè pacifisti teoretici in tempo di pace, guerraioli entusiasti in tempo di guerra: uomini e donne, tanto per non perdere la popolarità. Le nostre invece sono saltate in piano nelle que-stioni sociali e politiche con un imdirizzo assolutamente antimilitarista, battagliero e rivoluzionario quanto mai; e, fondata la loro Lega il 1915 all'Aja, e, fondata la loro Lega il 1915 alll'Aja, in piena guerra, (e allora la Zetkin e le altre le salutarono dalla Difesa con simpatia e incoraggiamenti) si sono schierate in tutti i paesi contro la guerra, durante questa, in difesa dei prigionieri, e contro il blocco della fame e tutte le altre nefandezze di guerra e della pace attuale. E in Inghilterra, per un anno e più condussero la Crociata per la Pace, insieme colle socialiste indipendenti; e in ogni paese furono calunniate, perseguitate e accurono calunniate, perseguitate e accusate di disfattismo quanto ogni buch socialista: e i loro giornali e le loro corrispondenze furomo violati e sequestrati, o impediti di uscire.

Se la compagna Evia poi, prima di asserire come fa che esse « non una parola hanno detto sulla Russia e sull'Unrola hanno detto sulla Russia e sull'Ungheria na avesse letto, non dico i resoconti di altri giornali, ma quelli del nostro Genosse da Zurigo all'Avanti!, avrebbe trovato che tale protesta ci fu, chiara e precisa, e che fu votata all'unanimità. Le delegate la portarono, sì, amche a Parigi, ma questo loro non fu atto di omaggio, ma di coraggiosa protesta. E credono proprio le compagne che sia stato male che, oltre le voci plaudenti delle scioviniste di tutti i paesi e anche d'Italia, suonasse questa parcha e anche d'Italia, suonasse questa parola discorde, coraggiosa e fedele alla causa dell'umanità?

Anche se vi andarono, non rinuncia-rono per questo al loro carattere — tan-to che il Governo francese voleva negare i passaporti e la stampa le silurò nè compromisero nessun partito., Ecco l'ordine del giorno:

« Si domanda la immediata cessazio-ne delle ostilità dirette contro la Russia e l'Ungheria, sia con attacchi di forza armata, sia con contribuzioni di denaro o di munizioni, sia col blocco.

« Protesta contro le guerre attualmente impegnate, senza dichiarazioni ufficiali, contro popoli che sperimentano un nuovo ordinamento sociale ed economico, non ancora provato, e che potrebbe essere di grande utilità per tutto il mondo ».

Non è un ordine del giorno classista — ma mi pare che parli chiaro, proprio sull'argomento per cui *Evia* le accusava di indifferentismo. Potrei dire che a Zurigo si disse anche *di più*.

Sta bene l'intransigenza nella tattica di partito: ma essa non è stata dayvero rotta per il fatto che — in un comizio non impegnativo, di pura protesta contro una pace obbrobriosa, contro l'infamia del blocco della fame, in una perfetta comunione di indignazione per le infamie delle classi dirigenti - le socialiste hanno fatto sentire, mantenendosi distinte con una dichiarazione e un ordine del giorno classista puro. anche la loro voce.

Questa è una tattica che si segue in molte altre nazioni, appunto per un giusto concetto di libertà e di attività. Specie in Inghilterra le Associazioni femminili più affini fanno comizi insie-me e per lo siesso scopo per ogni questione grave che più direttamente può

interessare le donne. E lavorando sul serio, invece di gattigliare, danno un'impressione di forza e di serietà, e correggono e formano tal-volta l'opinione pubblica. Lavorano insieme in un comizio, in due, in cento, secondo i casi, senza perdere ne il loro carattere, ne la loro intransigenza politica, perche ognuna parla secondo i propri principi

E potrei dimostrare che, certe cause, trattate così hanno guadagnato il cento per cento.

Quanto al pensiero della Direzione lo dirà lei, se vorrà: in via di fatto rife-rirò che il Gruppo femminile socialista romano discusse la cosa in seduta col segretario generale Costantino Lazzari, il quale disse che « era bene, però distinguendosi sempre, non lasciarsi sfuggire una buona occasione n

Tanto ho tenuto a chiarire: per la verità dei fatti e per la giustizia.

Roma, 1 agosto 1919.

Anita Dobelli Zampetti

La risposta alle nostre osservazioni sul Convegno di Zurigo è data dal segretario del nostro Partito colla frase su riferita dalla compagna Zambelli.

Noi però che intendiamo mantenere il movimento femminile in una pura direttiva classista, riteniamo ugualmente che non s'impongono ma si compromettono i principi là dove è necessario differenziarsi.

## LA MADRE

#### che ha dato più figli alla guerra

(Le ricompense della Patria)

Non molti certo sapranno che spetta ad un'umite madre sarda, e precisamen-te alla ex maestra di Tiesi, Elena Pani Calvia, il vanto di aver dato, tra tante madri italiane, il maggior numero di figli alla guerra. « Sono dieci le crea-ture che questa-donna eroica nel dolore, donò silenziosamente al grande sacrifi cio: due ne morirono, uno ebbe una gamba amputata, uno fu ferito alla spalla e al braccio; tutti combatterono o sugli altipiani o sul Piave. Ebbene, è triste doverlo constatare, la madre di questi dieci bravi soldati invano più volte ha fatto ricorso alle autorità per avere un tenue sussidio, che la sollevi dalla sua miseria! Ma che proprio le madri italiane, le quali maggiormente furono prive dei figli adorati e che oggi piangono nel lutto e che versano nelle più dure condizioni, saranno costrette a chiedere per elemosina quel premio che dovrebbe spettar loro per vero di-

Dinanzi a una madre che vide ben dieci figli partire per la guerra, e due di questi non più ritornare alla povera casa, la fredda e compassata burocrazia del Ministero dovrebbe piegarsi ad una alta e viva considerazione morale.

Questo articoletto, di dolce sapore sov-versivo (quasi disfattista... in ritardo) lo abbiamo rubato ad un organo magno

del patriottismo guerraiolo. E' tanto eloquente, tanto triste, ma ci piace per la provenienza borghese che fa il suo lamento coccodrillesco... a favore di quella povera madre, ex mae-stra, che ha avuto una dura lezione dal-la Patria. E' un « motivo » di tristezza educativa che ci fa piangere il cuore di

Adesso hanno inventato anche i distintivi per le madri, per le povere vedove, come se non bastasse il distintivo inde-lebile del solco profondo del dolore, e degli occhi mesti, stanchi, che mai più si apriranno al giocondo sorriso!... Una povera vedova con bambini e un

mutilato (anche dopo uno o due anni di attesa burocratica) prende lire 630 di pensione all'anno, somma che equi-vale allo stipendio di 15 giorni di un ufficiale.

Ma i veterani delle patrie battaglie non-furono ricompensati con dieci lifet te mensili, quando già si appressavano alla tomba, e tanti di essi erano già morti di stenti, ramingando, elemosinando con la camicia rossa fregiata di medaglie?...

La nostra Lega proletaria dei reduci, dei mutilati, vigilerà tenacemente sulle ricompense della Patria...

Se gli interessi militari debbono fissare i confini dei popoli, le rivendicazioni territoriali non avranno fine mai, perchè ogni linea militare pecca di necessità in qualche punto, e può venire rettificata con la annessione di qualche territorio limitrofo. D'altra parte questi limiti non possono mai fissarsi in modo equo e definitivo perchè necessariamente il vincitore li impone al vinto, e, in conseguenza, essi portano in sè stessi i germi di nuove guerre.

# L'unico rimedio!

La Voce Nuova, giornale femminista che si dice a delle donne italiane », borghesi, naturalmente, poichè le proleta-rie non hanno nulla a che fare colle « donne italiane » della Voce Nuova, ha fatto una scoperta commovente. Ha notato, nientemeno, che frotte di: « monelli dagli otto ai tredici anni, sudici, mal vestiti, si aggirano permanentemente, dalla mattina alla sera, per la Galleria ed i portici, alla ricerca affannosa di mozziconi di sigari e sigarette, che avidamente fumano...»; questi monelli prendono di mira i grandi caffe della Galleria, ritrovo preferito degli aristocratici, dei nuovi arricchifi e delle demi-mondaines. Davanti a tale spettacolo, la Voce Nuova ha sentito un po' di solletico al cuore e disgustata da tanta miseria non chiede, no, ai « ricchi di biglietti da mille, ma poveri di cuore » una parola pietosa od una carezza paterna, ma si rivolge alle donne « di mente e di cuore eletti che esercitate la vostra missione di bene nelle opere sociali » perchè si scuotano e pensino un po' a quest'infanzia abbandonata al vizio ed al vagabondaggio.

« Se non abbiamo denari ne chiederemo a chi ne ha!», strilla la Voce Nuova; urge togliere l'infanzia alle brutture della strada, se non ci sono ambient'i adatti per ricoverarli, creiamoli... Tocca a noi pensare, prevedere e provvedere all'infanzia che soffre e che dall'inizio della vita è abbandonata a se medesima fra i miasmi più contagiosi della corruzione generale ». Guarda, guarda, che cuoricini queste femministe! Chi lo direbbe, occupate come sono nel veder di strappare alla Camera il voto alle donne?... Benedetta sensi-bilità borghese che si è accorta dello stato pietoso dell'infanzia! « Bisogna creare degli ambienti adatti » dice la Voce Nuova. « I soldi li chiederemo a chi li ha ». Facilissimo, rivolgendosi specialmente alle nobili sottoscrittrici del « Comitato Pro Suffragio Femminile n.

Ma tutto questo non risolve un bel

niente, ci vuol altro! Lo sappiamo anche noi in che condizioni crescono i fanciulli. Lo sappiamo, lo sappiamo che crescono abbandonati a se stessi, mancanti di guida e di cure; abbandonati al vizio ed al vagabondaggio, piccoli cenciosi sudici, affamati, scarni, che non hanno nulla della grazia, della gentilezza, del candore che distingue e rende cara l'infanzia. Noi proletarie, noi madri operaie conosciamo anche tutto lo strazio di dover procreare alla miseria altre creature, lo strazio di doverle abbandonare a se stesse, poichè le esigenze della vita ci spingono negli opifici, ci costringono a lavorare per sfamare almeno queste nostre creature. Noi socialisti sappiamo anche che tutto ciò è il prodotto dell'attuale ordinamento sociale, e che le sottoscrizioni di beneficenza, ecc., non sono altro che dei rimedi insufficienti che non risolvono il problema doloroso e non attenuano la miseria.

I piccoli monelli viziosi della Galleria non sono che un episodio. Le strade, le case operaie, gli ospedali ne sanno: quello che noi socialisti propugnia-

Ora questo stato di cose non è che il prodotto della società capitalistica. Al bambino sono indispensabili le cure materne; nessuno può sostituire la mamma. Lo stato attualle di cose non per metie all'uomo un guadagno sufficiente, e costringe la donna a rinunziare alla sua missione vera per portare alla famiglia il contributo economico necessario a tirare avanti la baracca.

Il rimedio c'è: rimedio unico, sovrano: quello che noi socialisti propugnamo, ed a cui tendono ora tutti i proletari:

L'abhattimento della proprietà privata. La socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

Nerina Gilioli Volonterio.

rima di tare i vostri acquisti librari, cónsultate il Catalogo della Libreria dell'AVANTI!

## LO SPECCHIO

Si chiamava mamma Angelica. I maligni dicevano che veramente d'angelico non aveva che il nome: era più tirchia della famosa formica della favola; ma le massaie per bene, le grasse mas-saie che avevano i cassettoni ricolmi di biancheria profumata di lavanda e la madia sempre fornita, dicevano che era una donna di giudizio. Già, con i tempi che correvano non c'era da far gran-dezze. Lei, mamma Angelica, dal canto suo, ripeteva una massima che riassu-meva, per lei, tutta la morale della

gente assennata: — Prima i tuoi, poi gli altri se tu puoi.

Com'è comoda nella sua elasticità quella condizione: Se tu puoi..., già, come si può sempre ciò che si vuole, così vi son sempre mille ragioni per non potere.

Le annate della campagna andavano di bene in meglio, ma alla brava donna non sembrava mai d'accumulare abba-

Aveva due maschi che studiavano all'Università e una figliola che voleva maritare a un uomo d'importanza. Del resto mamma Angelica non si era accontentata di fare economia so-

lamente lei; era una donna d'esperienza, ne aveva viste di famiglie andare in rovina per la smania di mostrarsi grandiose e aveva educati bene i suoi figlioli.

— Sicuro, diceva loro, l'elemosina è certamente una bella cosa, ma va fatta con molto giudizio; chiedono la carità per andare poi all'osteria; del resto, quasi tutti i mendicanti chi sono? O giovani che non sanno star sottomessi a nessun padrone, o vecchi che in gioventù se la son goduta... — L'eterna storia della cicala e della formica. I figli, infatti, crescevan bene, proprio secon-do i desideri della mamma: riflessivi come matematici non si abbandonavano mai a quelle sublimi sciocchezze che innalzano l'individuo al di sopra della cosidetta gente ben pensante.

Un giorno mamma Angelica, ritor-nando dal mercato passava da un suo bosco quando, ad un tratto, in mezzo agli alberi, scorse una donna che rac-cattava delle castagne; avanzando cautamente riuscì a raggiungerla senza essere »scorta.

— Ladra, gridò furibonda, vi farò chiamare dal pretore.

La poveretta ebbe un sussulto; sulle prime rimase come intontita, poi scoppiò in un pianto angoscioso mormo-

— Lo sapete: sono vedova: i bimbi hanno fame! Abbiate compassione; non sapete che cosa l'avvenire può preparare anche ai vostri figli!

La massaia dopo aver imprecato con-tro i vagabondi, i ladri, la lasciò andare; poi, ancora rossa in volto e an-sante per la collera si sedette sotto un albero per riposare e finì per addormentarsi.

Sognava? Che cos'era? il genio del bosco i un omino tutto verde, dagli occhi di pervinca e dalla barba di neve era ritto, silenzioso, davanti a lei.

— Chi sei i — gli chiese sgomenta.

Allora l'omino verde dagli occhi di pervinca perlà:

pervinca parlò:

— Sono il tempo e voglio farti vedere l'avvenire dei tuoi figlioli, vieni!

Arrivarono in mezzo al bosco dove zampillava una fontanella. In quell'acqua vide profilarsi una vi-

sione: era un gran signore, in un ricco salone, dame e cavalieri l'inchinavano. Alle porte domestici in livrea. Ma sì, quel signore era Nando, suo figlio, il suo futuro avvocato che sognava di diventare ministro... Il cuore le

battè forte forte per la gioia.

Poi lo specchio dell'acqua si turbò e vide una stanza squallida. Seduta accanto alla finestra una donna pallida lavorava febbrilmente china sulla macchina. Aveva l'aspetto sofferente, della

sofferenza della fame! La donna ebbe un sussulto, Frando bene... ma sì, era lei, Nelda, la sua

figliola. Ma il fratello, l'egoista, non l'aiutava?

L'omino verde ebbe un riso ironico... « Mamma Angelica, egli ricorda bene i tuoi ammaestramenti: nella miscria vi è sempre colpa... ognuno deve saper bastare a se stesso... Del resto egli ha una famiglia sua: moglie e figlioli e... ricordi? Prima i tuoi, poi gli altri se tu puoi... Ed egli non può perchè nes-suno trova qualche cosa di superfluo per se stessi...».

Mamma Angelica ebbe un grido d'angoscia e si svegliò di soprassalto; l'omino verde, la fonte erano spariti. Si trovò seduta sull'erba sotto un castano, il sole era già tramontato e nel cielo, di un turchino scuro, brillava la luna. — Quento ho dormito! esclamò, chi